

# La Russia abbandona l'Occidente neoliberale per unirsi alla Maggioranza Mondiale (I parte)

[ariannaeditrice.it/articoli/la-russia-abbandona-l-occidente-neoliberale-per-unirsi-alla-maggioranza-mondiale-i-parte](https://ariannaeditrice.it/articoli/la-russia-abbandona-l-occidente-neoliberale-per-unirsi-alla-maggioranza-mondiale-i-parte)

Fonte: Italia e il mondo

di Radhika Desai e Michael Hudson - 19/04/2023



Gli economisti Radhika Desai e Michael Hudson discutono della transizione economica della Russia, che si allontana dall'Occidente neoliberale per integrarsi con quella che definisce la "Maggioranza mondiale" nel Sud globale. In questo episodio del loro programma Geopolitical Economy Hour, gli economisti Radhika Desai e Michael Hudson discutono della transizione economica della Russia, che si allontana dall'Occidente neoliberale e si integra con quella che definisce la "Maggioranza Mondiale" nel Sud Globale.

## Trascrizione

RADHIKA DESAI: Salve a tutti, benvenuti alla settima edizione dell'ora di economia geopolitica, un programma sull'economia politica e geopolitica del mondo di oggi in rapida evoluzione. Sono Radhika Desai.

Io sono Michael Hudson.

RADHIKA DESAI: Come alcuni di voi sapranno, sono appena tornata dalla Russia, motivo per cui stiamo facendo questa trasmissione con una settimana di ritardo.

Naturalmente è stato un periodo molto interessante. Ho partecipato a molte conferenze, ho parlato con molte persone: economisti, osservatori politici, commentatori, ecc.

Michael e io abbiamo pensato di parlare delle mie impressioni e di inserirle in una discussione più ampia su come l'ordine mondiale stia cambiando verso il multipolarismo. Sono successe molte cose.

Il Presidente Xi si è recato in Russia e il Presidente Macron in Cina, e sono tante le cose che stanno accadendo. Intrecceremo tutto questo in una discussione più ampia sulle mie impressioni dalla Russia.

Quello che Michael e io abbiamo pensato di fare è concentrarci su due punti in particolare che ci sono sembrati interessanti e che ho colto mentre ero in Russia: durante il turbinio di conferenze a cui ho partecipato, in cui hanno parlato alcuni russi molto importanti, la cosa che ho sentito davvero interessante è stata una dichiarazione decisa da parte di alcuni degli oratori più influenti, secondo cui essenzialmente la Russia si sta allontanando

dall'Occidente e non tornerà mai indietro.

E la seconda idea, anch'essa molto affascinante, è che sempre più spesso i russi si considerano parte di una "maggioranza mondiale".

Giusto, Michael? Per noi queste sono le due cose più interessanti.

MICHAEL HUDSON: Il punto importante è che una volta che ci si stacca dall'Occidente, verso cosa ci si stacca?

E mentre lei era in Russia a parlare di come volessero qualcosa di nuovo, l'intero Occidente era in subbuglio. Siamo davvero a un punto di svolta della civiltà, probabilmente il più grande punto di svolta dalla Prima Guerra Mondiale.

Per non seguire l'Occidente, è necessario creare una nuova serie di istituzioni non occidentali. Un nuovo tipo di Fondo Monetario Internazionale (FMI), cioè una sorta di strumento per finanziare il commercio e gli investimenti tra i Paesi non occidentali.

Una sorta di nuova Banca Mondiale. Finora abbiamo l'iniziativa Belt and Road per un nuovo tipo di investimenti.

E quello di cui stiamo parlando, visto che il tema del nostro discorso è sempre stato Biden che ha detto che questa spaccatura andrà avanti per vent'anni, è la spaccatura tra il capitalismo finanziario occidentale e la maggioranza globale che si muove verso il socialismo.

Esattamente. E sembra che in Russia ci sia una crescente consapevolezza di questo. Quindi, per approfondire il primo punto, ossia l'allontanamento della Russia dall'Occidente.

Ho partecipato a una conferenza alla Higher School of Economics, ed è importante sottolineare che si tratta di un'istituzione post-comunista molto prestigiosa, progettata per sviluppare e radicare il neoliberalismo in Russia.

E nelle sale sacre di questa istituzione, che tra l'altro è molto bella. Era un'ex accademia militare. Ogni anno si tiene una conferenza sulla politica economica e così via.

Ed è qui che, in un [panel] sulla "Maggioranza mondiale", come era intitolato, ho sentito Dmitri Trenin fare una dichiarazione davvero interessante.

Ora, anche Demitri Trenin è interessante e importante. Faceva parte, ancora una volta, di questo più ampio gruppo di persone filo-occidentali e filo-neoliberali. Era a capo della Carnegie Institution di Mosca e, cosa interessante, soprattutto dopo il 2014 e dopo il 2022, quando molte persone della sua stessa razza avevano lasciato la Russia, ha deciso di rimanere ed è ancora molto in prima linea tra i commentatori in Russia.

Ha detto: "Quando la guerra sarà finita, la Russia non cercherà di far parte dell'Occidente". Quel capitolo, ha detto, è chiuso.

È davvero affascinante. Che una persona come lui abbia detto questo. E come fatto assodato.

E questo è interessante perché, se si guarda indietro, Lenin, fin dai primi giorni della Rivoluzione russa, e anche prima di rendersi conto che il destino della Russia era legato all'Oriente.

Ma poi, in particolare, dopo la Seconda guerra mondiale e Kruscev, si è assistito a un crescente avvicinamento all'Occidente e la Russia è rimasta molto orientata verso l'Occidente. E ora questo è finito.

Il presidente della sessione era un anziano professore di nome Sergei Karaganov. Era stato uno dei fondatori del Valdai Club. Anche in questo caso, il Valdai Club è una sorta di

equivalente del Council on Foreign Relations negli Stati Uniti.

Il Valdai Club era stato creato anche come un modo per far incontrare gli intellettuali russi con quelli occidentali e per pensare alla Russia come parte dell'Occidente.

Ma Sergei Karaganov ha concluso la sessione ribadendo che "la Russia non tornerà mai in Occidente. Lì è finita", ha detto. Quindi ho pensato che fosse davvero affascinante.

MICHAEL HUDSON: La cosa interessante è che mentre voi parlate del futuro della Russia con la Cina, l'Iran e il resto dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, a Washington, soprattutto durante gli incontri di questa settimana con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, si è parlato in modo frenetico di: "Se l'Eurasia va in quella direzione, cosa succederà a quello che chiamiamo il Sud globale? Cosa succederà all'America Latina e all'Africa?"

Ebbene, prima il signor Blinken degli Stati Uniti e poi il vicepresidente Harris sono andati in Africa a dire: "Vogliamo assicurarci di avere il vostro cobalto, le vostre materie prime, e che lasciate tutti gli investimenti degli Stati Uniti e della NATO al loro posto e non cedete il cobalto o il litio o altre materie prime alla Cina, alla Russia e all'Eurasia".

Quindi, in sostanza, i Paesi dell'emisfero meridionale si trovano di fronte a una scelta.

L'aspetto interessante è che questa scelta è diversa da quella che si è avuta, ad esempio, nel 1945.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti avevano ogni sorta di argomentazione economica sul perché il capitalismo avrebbe offerto prosperità a tutto il mondo, compreso l'emisfero meridionale. E la Russia sovietica a quel tempo spingeva per il comunismo.

Oggi non c'è una discussione ideologica.

Da un lato, l'Occidente non ha alcun tentativo di giustificare l'adesione al blocco degli Stati Uniti e della NATO. Dice solo: "Se non vi unite a noi, vi faremo quello che abbiamo fatto alla Libia e quello che abbiamo fatto all'Ucraina. Usare la forza pura.

Si tratta ora di capire cosa diranno la maggioranza globale e l'Eurasia. – Beh, non vi forzeremo. Non vi attaccheremo. Non faremo una rivoluzione cromatica. Ma ecco il futuro economico e il modo di organizzare il commercio internazionale e il mercato degli investimenti che vi aiuterà.

Potete immaginare se Gesù fosse arrivato e avesse cercato di fondare il cristianesimo dicendo: "Uccideremo tutti quelli che non sono d'accordo con questo".

Non sarebbe mai decollato.

Penso che il piano neoliberista di oggi abbia le stesse possibilità di decollare. Non riuscirete a convincere il mondo a seguirvi solo minacciando di bombardarlo, ma questo è tutto ciò che l'America e la NATO hanno da offrire: astenersi dal bombardare altri Paesi se non lasciano le cose come erano prima.

RADHIKA DESAI: Esattamente. L'Occidente ha da offrire solo bastoni. Mentre la Cina si presenta con tutte le carote che si possono immaginare. Le carote più succose che si possano immaginare.

Quindi il concetto di Maggioranza Mondiale che è emerso è essenzialmente che tutto il mondo non occidentale, la Maggioranza Mondiale, può vedere queste carote e sta rispondendo a queste carote.

E l'altra cosa interessante è che queste carote non sono carote neoliberiste. Questa è un'altra cosa molto chiara.

Ma permettetemi di affrontare prima la questione della Maggioranza Mondiale, perché

ancora una volta, alla stessa conferenza, si è scoperto che la sessione era intitolata “Sviluppo per la maggioranza del mondo”.

Il presidente dell'incontro, il professor Karaganav, ha raccontato che l'idea era nata alla Higher School of Economics in una sorta di sessione di brainstorming in cui si voleva dire: “Ok, la Russia non è il Terzo Mondo, la Russia non è il mondo in via di sviluppo, la Russia fa parte del mondo post-comunista, quindi come possiamo concepire un'unica entità di cui la Russia è ora parte molto attiva e di cui sarà uno dei leader?”

Così, dopo un lungo brainstorming, a qualcuno è venuta in mente l'idea della Maggioranza Mondiale. Così, sempre più spesso i russi pensano a se stessi, non come parte dell'Occidente, la cui attrattiva si sta riducendo e i cui confini sono anche piuttosto piccoli se ci si pensa.

La maggior parte del PIL e delle persone nel mondo si trova al di fuori dell'Occidente. E anche questo sta diventando sempre più chiaro. L'Occidente rappresenta oggi circa il 30% del PIL mondiale, quindi questo è il resto del 70%. E non potrà che crescere.

Nel frattempo, le politiche neoliberali dell'Occidente ne stanno accelerando il declino. Michael, parleremo di queste istituzioni tra un secondo, ma lasciami dire un'altra cosa sulla politica interna che hai toccato. Poi passeremo alle istituzioni che le maggioranze mondiali lavorano per creare.

All'inizio abbiamo partecipato anche a un'altra conferenza, quella in cui siamo arrivati, il Forum economico di San Pietroburgo.]

Il Forum economico internazionale di San Pietroburgo è un altro evento annuale. Questa volta ci ha colpito molto il fatto che abbiamo partecipato alla sessione plenaria in cui sono intervenute molte persone importanti, tra cui Sergei Glazyev, che guida il processo di integrazione eurasiatica in Russia.

È intervenuto il Presidente della Società Economica Libera della Russia. Sono intervenuti anche alcuni importanti ministri e altri.

L'aspetto notevole di questa conferenza è che, a parte uno o due neoliberalisti irriducibili che hanno parlato anche nella sessione plenaria principale, la stragrande maggioranza degli oratori ha espresso un consenso anti-neoliberista.

Il neoliberalismo è finito in Russia. L'opinione prevalente è che dietro a una sorta di Stato sviluppatore, che si impegnerà in un alto grado di intervento statale piuttosto efficace per garantire che la Russia non rimanga indietro dal punto di vista tecnologico. Che l'industria russa sia rivitalizzata. Che la Russia, in termini commerciali, sia in una situazione vincente.

In sostanza, c'è stato un consenso trasversale contro il neoliberalismo che mi è sembrato davvero notevole.

MICHAEL HUDSON: Il problema di ciò che dice è la parola “finito”.

Una cosa è dire: “Avremo un nuovo ordine non neoliberista”. E naturalmente è quello che stanno cercando di fare Russia, Cina, Iran e gli altri Paesi, l'India.

Ma il problema è che c'è ancora un ordine mondiale neoliberale che copre gran parte della Maggioranza Mondiale.

E cosa faremo per la sopravvivenza di queste istituzioni neoliberali? Cosa faremo con l'enorme debito estero che è dovuto all'Occidente da quello che possiamo chiamare il Sud globale, perché è questo il vero debitore, non la Maggioranza mondiale.

Ed è proprio di questo che si è discusso negli Stati Uniti mentre lei era in Russia.

Come si può usare questo debito, questa eredità, come una morsa sui Paesi del Terzo Mondo?

Ci sono stati molti articoli su ciò che la Cina ha da dire al riguardo.

Gli americani e la NATO sono tutti d'accordo. Il Sud America e l'Africa possono ovviamente pagare i loro debiti se non pagano la Cina. Incolpano di tutto la Cina, che è l'ultimo arrivato tra tutti ed è il meno neoliberista.

La Cina dice: "Aspettate un attimo, non svaluteremo i nostri debiti nei confronti dell'Africa e del Sud America solo perché possano permettersi di pagare voi, gli obbligazionisti, per i vostri prestiti andati male. Un prestito andato male è un cattivo prestito e va cancellato". Ma non c'è alcun sistema per la bancarotta dei governi perché l'intero scopo dell'ordine mondiale finanziarizzato e del capitalismo finanziario è che non si permette mai agli altri Paesi di dichiarare bancarotta e di cancellare i loro debiti come si può fare in America, in Canada e in altri Paesi nazionali.

Si vuole mantenere il debito per sempre come un fardello irreversibile, in modo che un Paese indebitato non possa mai staccarsi dagli Stati Uniti e dalla NATO.

Quindi la domanda è: come faranno queste nuove organizzazioni, queste alternative al neoliberismo per il commercio e gli investimenti, di cui avete sentito parlare, a contrastare questa eredità?

Il Presidente Biden dice: "O siete con noi o contro di noi".

Come faranno gli altri Paesi a scegliere a quale blocco aderire?

RADHIKA DESAI: Credo che l'intera questione del debito, in particolare del debito mondiale, sia diventata una questione davvero importante a questo punto, ed è diventata una questione importante perché proprio ora la Cina è una parte così importante della scena.

Ricordo di essere tornato indietro ai primi giorni della pandemia, quando anche il debito del Terzo Mondo aveva assunto un ruolo importante. Già a quel punto, il motivo principale per cui le questioni relative al debito non sarebbero state risolte è che l'Occidente non riusciva ad accettare il fatto di dover trattare con la Cina, e di doverlo fare in modo equo. Perché ciò che l'Occidente vuole fare è proprio convincere la Cina a rifinanziare il debito che le è dovuto, in modo che i rimborsi del debito del Terzo Mondo vadano a prestatori privati.

E la Cina sta fondamentalmente mettendo in discussione i termini di tutto questo, perché ad esempio dice: "Perché il FMI e la Banca Mondiale dovrebbero avere la priorità? Perché il suo debito non dovrebbe essere cancellato?"

E l'Occidente risponde: "Ma è sempre stato così".

E la Cina dice: "Se non volete riformare il FMI e la Banca Mondiale, non accetteremo la loro priorità. Se noi dobbiamo fare un taglio, anche loro dovranno farlo".

Semplicemente non accettano che queste istituzioni, le istituzioni di Bretton Woods, abbiano alcun tipo di priorità.

E questo fa parte dell'indebolimento, come lei diceva. Si tratta di uno dei più grandi cambiamenti dalla prima guerra mondiale. E parte di questi cambiamenti è che il mondo creato alla fine della Seconda guerra mondiale dalle potenze imperialiste, che sono ancora molto potenti, sta ora scomparendo sempre più.

MICHAEL HUDSON: Io e lei ne abbiamo parlato fin dall'inizio di Covid, nel 2020, e solo ora il Fondo Monetario Internazionale e le riunioni della Banca Mondiale stanno

finalmente scoprendo questa realtà, con tre anni di ritardo.

Non hanno voluto affrontare il fatto che il capitalismo finanziario ha un problema. I debiti alla fine non possono essere pagati. I debiti si accumulano più velocemente, soprattutto nel Terzo Mondo.

E il motivo per cui noi ne abbiamo discusso e loro no è che non volevano che l’Africa e il Sud America affrontassero il problema. Volevano che il problema andasse avanti e peggiorasse sempre di più.

Ora il FMI ha pubblicato dei grafici che dicono: “Aspettate un attimo, la maggior parte dei Paesi del Terzo Mondo è ora in crisi”.

Non attribuiscono la crisi alle sanzioni contro le esportazioni russe di petrolio e di prodotti alimentari. Non la attribuiscono all’aumento del tasso di cambio del dollaro da parte della Federal Reserve. Stanno solo dando la colpa allo statalismo.

Ovviamente, l’elemento che caratterizza il nuovo ordine della maggioranza mondiale è un’economia mista in cui gli altri Paesi faranno ciò che ha fatto la Cina. Trasformeranno il denaro e la terra, cioè la casa, e l’occupazione in diritti pubblici e servizi pubblici, invece di mercificarli, privatizzarli e finanziarizzarli come è avvenuto in Occidente.

Quindi, per allontanarci dalla sfera del dollaro e della NATO, non stiamo parlando di una moneta nazionale o di un’altra.

Non si tratta di sostituire il dollaro con lo yen cinese, il rublo russo e altre valute. Si tratta di un sistema economico completamente diverso.

Questa è l’unica cosa di cui i media tradizionali non possono parlare. Sono ancora fermi allo slogan “Non c’è alternativa” di Margaret Thatcher, invece di parlare di “Quale sarà l’alternativa? Quale sarà l’alternativa?”

Perché ovviamente le cose non possono durare come sono ora.

RADHIKA DESAI: Assolutamente sì. E credo che si debba parlare esattamente di quali siano queste nuove istituzioni, perché il fatto è che si stanno verificando due cose molto diverse.

Da un lato, sono in corso una serie di accordi bilaterali e multilaterali su base regionale, che si tratti dei BRICS o della Shanghai Cooperation [Organization] e così via. Questi accordi sono in corso.

D’altra parte, si parla anche di creare una sorta di sistema universale, di bancor o di International Clearing Union.

Ma il problema è che al momento, proprio perché l’Occidente sta assumendo la posizione che sta assumendo, non ha intenzione di cooperare in qualcosa di universale, e senza questo non avremo un accordo universale.

In questo senso, assisteremo necessariamente all’emergere di accordi regionali, magari piuttosto sostanziosi, ma comunque regionali.

MICHAEL HUDSON: Allora la domanda è: che tipo di rivoluzione ci sarà?

Pepe Escobar ha scritto un articolo pochi giorni fa in cui afferma che il mondo si trova in un altro 1848, cioè in una rivoluzione.

Ma la rivoluzione del 1848 fu una rivoluzione borghese. Era la forza progressiva del capitalismo industriale contro i proprietari terrieri, contro le banche e contro la classe dei rentier che era sopravvissuta al feudalesimo.

Era necessaria un’ulteriore rivoluzione, ovviamente, una rivoluzione del XX secolo, per liberare non solo il capitale dai proprietari terrieri e dalla classe bancaria, ma per liberare

l'intera popolazione dalla classe del capitale in generale.

È di questo che nessuno osa parlare.

E ovviamente la Cina non sta facendo proseliti. Non viene fuori a dire: "Ecco il nostro sistema economico in contrapposizione al vostro".

Eppure, tutta questa filosofia sarà implicita in qualsiasi tipo di ristrutturazione che verrà attuata.

E quindi la domanda è: quali saranno le linee guida alla base di tutto questo?

Fino a che punto si stanno spingendo nelle discussioni che ha sentito?

RADHIKA DESAI: È un punto molto interessante. Volevo anche dire che l'impressione che si ha quando si è in Russia è: non si ha l'impressione che questa sia una nazione in guerra.

Non c'era sciovinismo. Non si vedevano quasi mai quei cartelli con la "Z". Forse ne ho visti in tutto due o tre, forse tutti durante i miei viaggi in Russia.

Per molti versi, il sostegno alla guerra c'è, ed è un sostegno molto tranquillo. Qualunque sia il punto di vista, tutti possono vedere che la vittoria russa è assolutamente essenziale, che una vittoria della NATO sarebbe disastrosa per la Russia e per il resto del mondo.

Tutto questo è molto chiaro. E per molti versi si tratta di una critica all'amministrazione Putin fatta da coloro che sono partigiani del suo stato di sviluppo. È che il governo Putin non ha sfruttato l'opportunità creata dalle sanzioni per muoversi in modo più deciso.

Da un lato, mobilitarsi per la guerra in modo più deciso, sia in termini di mobilitazione delle truppe che di mobilitazione economica, al fine di vincere la guerra.

E poi, nell'ambito della mobilitazione economica, l'osservazione che si fa, e che alcuni critici economici hanno fatto, è che l'amministrazione Putin è ancora un po' troppo orientata verso il neoliberismo.

Ad esempio, i controlli sui capitali non sono così estesi come dovrebbero. La politica monetaria è molto più rigida di quanto dovrebbe essere. Lo Stato non ha cercato di intervenire in settori diversi dalla produzione di difesa per cercare di aumentare la produzione.

In tutti questi modi c'è una critica all'amministrazione Putin. La critica deriva dal fatto che non è stata abbastanza decisa.

Direi quindi che sono emerse un paio di cose.

Da un lato, le sanzioni hanno sicuramente creato le condizioni oggettive per cui la direzione politica anti-neoliberista e la direzione politica dello Stato sviluppatista sono diventate una necessità.

E credo che questo sia il punto più importante da ricordare: penso che la maggior parte dei Paesi scoprirà che, se vuole creare un qualche tipo di sviluppo, dovrà adottare politiche di sviluppo anti-neoliberiste.

Quindi, in questo senso, ci sono effetti residui del neoliberismo, ma le circostanze faranno sì che il neoliberismo sia essenzialmente finito, perché qualsiasi tentativo riuscito di creare sviluppo dovrà coinvolgere il tipo di interventismo statale che è "così lontano" dal socialismo.

MICHAEL HUDSON: Mentre lei era lì, sia il Presidente Putin che il Ministro degli Esteri Lavrov hanno usato sempre la stessa parola: "multipolarità".

Ma il multipolarismo è la sorta di mondo moderno per la [Pace di] Westfalia del 1648 che pose fine alla Guerra dei Trent'anni.

Il sistema di Westfalia prevedeva che nessuna nazione dovesse interferire con le politiche di altre nazioni.

Questa è stata la legge che ha governato sostanzialmente tutte le relazioni internazionali fino al 1945, quando gli Stati Uniti hanno detto: "Bene, possiamo interferire con ogni altra nazione, ma nessuna nazione ha alcuna autorità su di noi. E non faremo mai parte di alcuna organizzazione in cui non abbiamo potere di veto, come l'America ha nell'ONU, nel FMI e nella Banca Mondiale.

Potete vedere la prima fase di questo processo. I Paesi stanno commerciando tra loro. I recenti accordi tra Arabia Saudita, Cina, Russia, per denominare i loro scambi commerciali nelle proprie valute.

Ciò significa che i Paesi deterranno, nelle loro riserve estere, le valute degli altri.

La prima domanda è: quale sarà questo mix di valute estere?

Penso che la soluzione naturale sia che il mix di valute rifletta le proporzioni del commercio estero di un paese.

Poiché la Cina è il principale commerciante di molti paesi, ovviamente la valuta cinese giocherà un ruolo importante.

Ma, come abbiamo già detto, questo non significa che la valuta cinese sostituirà il dollaro.

Nessuna valuta sostituirà il dollaro perché non ci sarà mai più un dollar standard.

Non ci sarà mai più nulla di simile a un paese che controlla altri paesi con la capacità di afferrare il loro denaro a piacimento per provocare una crisi, tagliandoli fuori dal sistema di compensazione bancaria SWIFT, per fare le cose che faceva il dollaro.

Ma molto di più della semplice detenzione della valuta dell'altro, dietro c'è l'intera sovrastruttura di come sarà strutturata l'economia.

Lei e io abbiamo già parlato in precedenza del fatto che molti Paesi hanno difficoltà, per usare un eufemismo, a pagare i loro debiti esteri, i Paesi che accettano di unirsi alla Russia, alla Cina e all'Eurasia avranno accesso a un nuovo tipo di banca internazionale. E questa banca internazionale creerà qualcosa che, in un certo senso, è come l'oro, nel senso di essere una valuta, un veicolo, che i Paesi possono usare per pagare i debiti reciproci. Che i governi possono usare gli uni con gli altri. Non per essere speso all'interno.

Con il gold exchange standard, negli anni Trenta e Quaranta, o negli anni Cinquanta e Sessanta, nessuno pagava [internamente] in oro, ma l'oro era utilizzato dalle banche centrali.

Quindi assisteremo a qualcosa di simile alla moneta bancaria di Keynes, di cui lei e io abbiamo tanto discusso, o ai DSP del Fondo Monetario Internazionale, con la differenza che la nuova moneta bancaria internazionale non sarà creata solo per essere data ai Paesi militari per fare la guerra contro i Paesi che non piacciono agli Stati Uniti.

Esattamente. Sarebbe molto utile che si arrivasse a questo tipo di situazione, una situazione simile a quella del bancor. Perché se si pensa ai principi che Keynes ha preso in considerazione quando ha progettato l'Unione Valutaria Internazionale, il bancor e così via, quali sono stati alcuni degli elementi chiave?

Direi che il primo e più importante è che i Paesi avrebbero attuato controlli sui capitali.

Per questo le banche centrali manterranno il potere di regolare i saldi con questa valuta internazionale concordata multilateralmente, che non è la valuta nazionale di nessun Paese.

I controlli sui capitali sono quindi importanti anche perché, a ben vedere, è proprio questo il motivo per il quale una sorta di “controllo dei capitali” è stato adottato.

Uno dei motivi principali per cui una politica economica sensata come quella che voi e io sosterranno, una politica economica di sviluppo, volta a creare un’economia produttiva e un’ampia prosperità, uno degli ostacoli principali è l’eccessiva finanziarizzazione del sistema del dollaro e tutte le élite dei vari Paesi del Terzo Mondo e della Maggioranza Mondiale, compresa la Russia, che partecipano a questo sistema del dollaro.

Quindi direi che l’imposizione di controlli sui capitali sarebbe fondamentale.

Un’altra cosa davvero importante che emerge da questo sistema è che il sistema di Keynes, l’Unione Valutaria Internazionale, era stato progettato per ridurre al minimo gli squilibri, squilibri persistenti.

I Paesi non avrebbero mai avuto squilibri persistenti in termini di commercio o investimenti o altro. Non ci sarebbero state eccedenze persistenti nelle esportazioni, né deficit commerciali persistenti.

Questo è anche l’opposto di ciò che abbiamo ora. Il sistema basato sul dollaro USA si basa infatti sulla creazione sistematica di squilibri, in cui gli Stati Uniti devono registrare deficit delle partite correnti per fornire liquidità al mondo.

E naturalmente gli Stati Uniti e la Federal Reserve, per rendere il dollaro più accettabile, hanno anche sponsorizzato la massiccia finanziarizzazione del sistema del dollaro in generale.

Si tratterebbe quindi di un sistema più stabile, in cui lo sviluppo di alcune parti del mondo e il sottosviluppo di altre parti del mondo non diventerebbero parte integrante del sistema.

Perché cosa significa commercio equilibrato?

Se un Paese inizia a generare troppe eccedenze nelle esportazioni, e questo viene scoraggiato tassando i suoi guadagni a livello di Unione Internazionale di Compensazione, si crea un incentivo per il Paese che ha più successo a investire nel successo di altri Paesi, in modo che il commercio aumenti, ma in modo equilibrato.

Questo è un altro principio.

Un ultimo punto che vorrei sottolineare è che questo nuovo ordine valutario che verrà creato, e sono sicuro che quando sta già nascendo la domanda è solo: Fino a che punto può diventare un ordine universale?

Ma questo nuovo ordine valutario avrà un vantaggio molto importante: il sistema del dollaro si è sempre basato sulla svalutazione sistematica delle valute degli altri Paesi, il che significa che il resto del mondo deve farsi in quattro per esportare grandi volumi nei Paesi del Primo Mondo, il che è ovviamente una delle ragioni principali per cui l’inflazione è stata così bassa nei Paesi occidentali nel periodo neoliberista.

Quindi devono lavorare sempre più duramente per esportare grandi volumi e guadagnare cifre minime in termini di valore. La discrepanza tra il volume e il valore delle esportazioni del Terzo Mondo, o della Maggioranza Mondiale, è quindi enorme.

Se il resto del mondo, se la Maggioranza Mondiale, inizierà a ottenere un valore migliore per le proprie esportazioni e a godere di un tasso di cambio migliore, allora sarà meglio remunerato per i propri sforzi.

E credo che questo sarà molto importante per molti Paesi della Maggioranza Mondiale.

# La Russia abbandona l'Occidente neoliberale per unirsi alla Maggioranza Mondiale (II parte)

[ariannaeditrice.it/articoli/la-russia-abbandona-l-occidente-neoliberale-per-unirsi-alla-maggioranza-mondiale-ii-parte](http://ariannaeditrice.it/articoli/la-russia-abbandona-l-occidente-neoliberale-per-unirsi-alla-maggioranza-mondiale-ii-parte)

di Radhika Desai e Michael Hudson - 19/04/2023

Fonte: Italia e il mondo

Gli economisti Radhika Desai e Michael Hudson discutono della transizione economica della Russia, che si allontana dall'Occidente neoliberale per integrarsi con quella che definisce la "Maggioranza mondiale" nel Sud globale.

In questo episodio del loro programma Geopolitical Economy Hour, gli economisti Radhika Desai e Michael Hudson discutono della transizione economica della Russia, che si allontana dall'Occidente neoliberale e si integra con quella che definisce la "Maggioranza Mondiale" nel Sud Globale.

Trascrizione

MICHAEL HUDSON: Ha centrato il punto chiave. Il sistema del dollaro ha prodotto austerità. Il risultato del sistema finanziario internazionale è l'austerità, e uno dei modi in cui l'ha bloccata è costringere gli altri Paesi a svalutare. Cercano di gettare sempre più moneta sul mercato mondiale per pagare il loro debito estero.

Ora, quando un Paese svaluta, cosa si svaluta davvero? Il prezzo delle materie prime non si svaluta. C'è un prezzo mondiale comune per tutte le materie prime. C'è un prezzo mondiale comune per il petrolio e l'energia. C'è un prezzo mondiale comune per il cibo. C'è un prezzo mondiale comune per i macchinari e i beni strumentali.

Quando si svaluta, si svaluta solo una cosa: i salari del lavoro e le rendite interne.

Quindi, quando il Fondo Monetario Internazionale parla di austerità, in realtà significa la nostra guerra di classe contro il lavoro, per assicurarci di poter aumentare i profitti del nucleo centrale degli Stati Uniti e della NATO, riducendo continuamente il costo del lavoro pagato all'estero.

E naturalmente il peccato della Cina è stato quello di non lasciare che la sua manodopera venisse svalutata, ma di usare l'industrializzazione, e persino i suoi legami finanziari con l'Occidente, per costruire e aumentare gli standard di vita, non per abbassarli.

Quindi, se vi rendete conto che il punto centrale del sistema finanziario è: come si fa a creare un sistema finanziario che non si traduca in un indebitamento e in una degradazione del lavoro?

Allora non è il caso di usare le banche centrali. Le banche centrali sono create dalle banche commerciali, contro il resto della società. Sono le banche centrali che hanno contribuito a distruggere il capitalismo industriale in Occidente.

In realtà è sufficiente il Tesoro, che è ciò che c'era prima delle banche centrali e che la Cina utilizza.

La sua Bank of China è in realtà un'estensione del Tesoro. Non è una banca centrale in stile americano o europeo, il cui compito è quello di sostenere i prezzi degli immobili e rendere le abitazioni più costose, in modo che la manodopera nazionale debba

indebitarsi per acquistare abitazioni sempre più indebitate, e non per far salire i prezzi delle azioni e delle obbligazioni dell'1%.

Il Tesoro rappresenterebbe la popolazione nel suo complesso.

Una volta questa si chiamava democrazia. Ma il Presidente Biden la chiama autocrazia. Quindi "autocrazia" è sostenere il lavoro. Quella che lui chiama "democrazia" è la guerra finanziaria contro il lavoro, tanto per chiarire il vocabolario orwelliano.

Absolutamente. Michael, sai meglio di me che l'origine stessa della parola "tiranno" deriva dal fatto che le crisi del debito a Roma portavano regolarmente all'elezione di governanti che governavano nell'interesse della maggioranza del popolo, i debitori, e contro gli interessi del piccolo numero di creditori, motivo per cui i creditori finirono per chiamarli tiranni.

In realtà, apparentemente la parola tiranno non ha un significato negativo, ma è arrivata a significare qualcosa di negativo perché fondamentalmente viviamo in un mondo in cui il nostro vocabolario ci dice che tutto ciò che è contro gli interessi di una piccola minoranza è in qualche modo contro gli interessi di tutti. Ma ovviamente non è così.

Michael, quello che dici mi fa pensare a diverse cose. Solo una piccola precisazione: hai assolutamente ragione sul fatto che le banche centrali, come quelle degli Stati Uniti e della maggior parte dei Paesi europei, sono totalmente agenti dei grandi capitalisti finanziari. Sono completamente d'accordo ed è così che si sono comportate.

In un certo senso, l'idea di una banca centrale è proprio quella di fare da cuscinetto tra l'economia interna e quella esterna, in modo da agire come una sorta di ammortizzatore, affinché in caso di shock esterni la stragrande maggioranza della popolazione non li subisca.

E questo dovrebbe essere il caso. Ovviamente questo viene sovvertito, ma per questo le banche centrali sono importanti.

Come lei ha detto, dovrebbero diventare bracci di un sistema finanziario più ampio, volto a creare una crescita produttiva, una crescita stabile e, naturalmente, nel nostro tempo, una crescita ecologicamente sostenibile. Quindi solo una piccola precisazione sulle banche centrali.

Ma poi tre punti veloci.

Numero uno: lei ha sottolineato come il sistema del dollaro abbia introdotto l'austerità nel nostro sistema e, naturalmente, anche il progetto di Keynes dell'International Clearing Union e del bancor era interessante da questo punto di vista, perché la sua spinta era opposta.

Naturalmente, il controllo dei capitali era la chiave di volta del sistema. È necessario avere dei controlli sui capitali e lo scopo era quello di garantire che tutti i governi, se lo desiderano, cioè se sono inclini a farlo, possano gestire le loro economie per la piena occupazione con la quantità di intervento statale necessaria e con il ruolo del governo e dell'economia più importante possibile. E questo potrebbe essere fatto grazie ai controlli sui capitali.

E questo mi porta anche al secondo punto. È stato molto di moda, nella nostra era neoliberista, parlare del cosiddetto trilemma della politica, ovvero che ci sono tre obiettivi che il neoliberismo considera desiderabili, ovvero avere un tasso di cambio stabile, una politica monetaria autonoma e liberi flussi di capitale.

Si dice che sia possibile raggiungere solo due di questi obiettivi in qualsiasi momento. Ma

il punto è che in realtà non si tratta affatto di un trilemma. Si tratta di un'ovvietà assoluta. Se si dispone di controlli sui capitali, si può avere una politica monetaria autonoma e un tasso di cambio stabile. Non c'è bisogno di preoccuparsi.

È solo aggiungendo a questo mix il libero flusso di capitali come fine auspicabile che si crea questo trilemma artificiale. È un trilemma completamente artificiale.

E la mia ultima osservazione. Se le valute fossero davvero valutate in modo realistico, invece di questa strana sopravvalutazione del dollaro di cui abbiamo sofferto tutti per così tanto tempo, allora in realtà ci sarebbe ancora meno bisogno, anche tra i ricchi di qualsiasi Paese, di non sentire una pressione così forte a detenere i loro soldi in dollari come fanno oggi, perché lo desiderano solo perché le loro valute sono così soggette ai capricci del sistema del dollaro.

Se la Fed decide di alzare i tassi d'interesse, tutto il denaro che fino a quel momento affluiva in queste economie non occidentali esce subito, creando crisi valutarie, crisi del debito, crisi commerciali e tutto questo genere di cose.

Anche le valute del resto del mondo, dei Paesi della Maggioranza Mondiale, sarebbero più stabili e questo diminuirebbe l'attrattiva dei dollari anche per le élite di queste società.

MICHAEL HUDSON: Credo che lei abbia ragione riguardo ai controlli sui capitali.

Quando ho iniziato a lavorare nella finanza internazionale negli anni '60, c'erano i tassi di cambio duali. Il FMI pubblicava ogni mese il tasso di cambio per il normale commercio di beni e servizi e un tasso di cambio diverso per le transazioni di capitale, per il debito e gli investimenti.

Quindi c'erano due tassi di cambio. E questo perché c'erano i controlli sui capitali.

Gli Stati Uniti, tramite il FMI, hanno eliminato i controlli sui capitali in modo che gli altri Paesi non potessero proteggersi. Solo gli Stati Uniti potevano proteggersi. Questo è il doppio standard.

Inoltre, come abbiamo discusso in precedenza, Keynes voleva risolvere la questione con una soluzione molto interessante che gli Stati Uniti hanno combattuto in ogni modo per non accettare.

Keynes disse: "Come si fa a creare un sistema finanziario internazionale che non sia dominato dalla valuta più forte, da una valuta che travolge le altre? In altre parole, come evitare il disastro e la depressione mondiale che gli Stati Uniti hanno provocato?".

Ha detto: "Se un Paese continua a gestire un surplus della bilancia dei pagamenti e ha enormi crediti nei confronti di altri Paesi, e altri Paesi accumulano un deficit, non possiamo permettere che vengano messi all'angolo o ci ritroveremo nella posizione della Germania e della Francia negli anni Venti".

Il Paese che ha la valuta principale ce l'ha perché si rifiuta di importare da altri Paesi. Si rifiuta di contribuire alla creazione di un ordine mondiale internazionale ed equo, e quindi le pretese della valuta dominante saranno svalutate.

Naturalmente gli Stati Uniti sapevano che Keynes stava parlando del dollaro che sarebbe cresciuto.

Ma immaginate oggi se la Cina potesse dire: "Abbiamo riflettuto sulle discussioni che si sono svolte alla fine della Seconda Guerra Mondiale per dare forma al sistema finanziario mondiale e, sì, so che gli Stati Uniti e la NATO dicono: "La Cina dominerà l'intera area e finirà per essere un'altra America".

Ebbene, la Cina può dire: "Siamo d'accordo con il principio di Keynes. Se davvero

abbiamo così tanti surplus di esportazioni e così tanti crediti nei confronti del resto del Paese che non possono essere pagati, ovviamente li svaluteremo per mantenere la stabilità.

Immaginate se gli Stati Uniti lo avessero fatto nel 1945 e avessero accettato le proposte di Keynes. Immaginate come sarebbe stato lo sviluppo del mondo negli ultimi 75 anni. Questa, a mio avviso, sarebbe una grande manovra da parte della Cina.

RADHIKA DESAI: Assolutamente sì. Ricordiamo che alla conferenza di Bretton Woods del 1944, Keynes si era presentato con queste proposte per il bancor, per l'International Clearing Union, e furono respinte dagli Stati Uniti perché questi ultimi volevano imporre il dollaro al resto del mondo.

In Cina, invece, si è riscontrato un notevole interesse per le proposte di Keynes relative al bancor e così via, per un paio di motivi diversi.

Una cosa che ricordo molto bene è che stavo proprio scrivendo un articolo su Keynes, sul bancor e così via, all'epoca della crisi finanziaria del 2008.

L'ho scritto nell'autunno del 2008, è stato pubblicato all'inizio del 2009 e, poco prima che andasse in stampa, il governatore della Banca Popolare Cinese ha pubblicato un breve documento in cui ricordava che Keynes aveva proposto il bancor e che bisognava tornare a quei principi, e così via.

E fortunatamente sono riuscito a inserire un riferimento a questo articolo poco prima che andasse in stampa, il che è stato davvero una fortuna.

Quindi i cinesi sono molto interessati. E questo è un aspetto.

Penso che si debba capire che i cinesi conoscono il prezzo che le economie occidentali, quella americana in particolare, hanno pagato per aver reso il dollaro la moneta del mondo, ovvero l'indebolimento della propria capacità produttiva, la finanziarizzazione del sistema finanziario in modo tale da orientarlo verso attività predatorie e speculative piuttosto che verso il finanziamento di investimenti produttivi.

Quindi, in tutti questi modi, in realtà tutti gli americani hanno pagato un prezzo enorme per aver reso il dollaro la moneta del mondo, che è un bene solo per la crema dell'élite americana e non per nessun altro.

La seconda cosa che volevo dire è che l'idea che la moneta nazionale di qualsiasi Paese possa essere facilmente, stabilmente, in modo affidabile, in senso buono, la moneta del mondo si è naturalizzata nel nostro tempo, ma è un'idea completamente falsa.

La carriera di Keynes è molto interessante da questo punto di vista. Ho scritto anche di questo.

Quando Keynes iniziò la sua carriera, appena uscito dall'università, andò a lavorare per l'India Office e lì imparò come funzionava il sistema finanziario britannico, che, come abbiamo già detto, dipendeva dall'India britannica.

Il suo primo libro, pubblicato nel 1913, si intitolava "Indian Currency and Finance" (Valuta e finanza indiana) ed è considerato il primo libro in assoluto. Se volete capire come funzionava il gold standard, leggete "Indian Currency and Finance".

E ovviamente, perché un libro come "Indian Currency and Finance" dovrebbe essere il primo libro sul gold standard? Perché l'India britannica era fondamentale per il suo funzionamento.

Comunque, se leggete questo libro, è pieno di elogi per il meraviglioso funzionamento del sistema. Keynes era completamente acritico.

E poi, nel corso della sua vita, la carriera di Keynes ha attraversato la prima guerra mondiale, la crisi dei trent'anni. La prima guerra mondiale l'ha iniziata e la seconda guerra mondiale l'ha più o meno conclusa. Morì nel 1946.

In questo periodo, Keynes fu testimone della più forte caduta della posizione internazionale e dell'economia di qualsiasi paese che avesse mai visto. La Gran Bretagna passò dall'essere a capo dell'impero su cui non tramontava mai il sole, all'essere essenzialmente sul punto di perdere quell'impero e di trasformarsi in un'economia debole, in declino industriale e di medie dimensioni.

Così Keynes progettò il bancor. Keynes, nel corso della sua vita, divenne un critico del gold standard, del suo carattere deflazionistico, dei costi che imponeva agli altri Paesi. Ha assorbito tutto questo.

E naturalmente, verso la fine della sua vita, propose un sostituto per quello che era lo standard di cambio oro-sterlina, che era completamente opposto. Che non avrebbe imposto l'austerità. Che non avrebbe creato la finanziarizzazione. Che avrebbe permesso ai Paesi di gestire le loro economie per lo sviluppo, la prosperità e la piena occupazione.

MICHAEL HUDSON: Si può dire che oggi l'Eurasia sta riprendendo il filo della storia mondiale dove il mondo si era fermato nel 1913 e nel 1914.

La Prima guerra mondiale ha cambiato l'intera direzione del mondo. Ha fermato l'evoluzione del capitalismo industriale verso il socialismo, con la rivoluzione russa e la grande lotta contro l'Unione Sovietica. E ha sostituito il capitalismo industriale con il capitalismo finanziario.

E oggi, più di un secolo dopo, finalmente l'Eurasia sta prendendo l'iniziativa di rifiutare questa retrogressione nel capitalismo finanziario neofeudale e di riprendere il cammino del mondo dal capitalismo industriale al socialismo, che sembrava essere l'onda del futuro per tutti coloro che scrivevano fino a quando la Prima Guerra Mondiale fu uno shock tale da traumatizzare la storia.

La stiamo superando solo ora, con l'Europa e l'America che lottano contro di essa.

Non vogliono che il mondo continui come nel 1914. Per questo hanno inviato tutte le truppe in Russia per cercare di rovesciare la rivoluzione. Stanno facendo tutto il possibile per impedirla e il compito del resto del mondo è quello di combattere per la civiltà contro le forze della reazione.

RADHIKA DESAI: È molto interessante. E direi, Michael, che anche l'Europa probabilmente uscirà da questo folle percorso filoamericano che ha intrapreso dall'inizio dell'anno scorso, da quando sono iniziate le operazioni militari in Ucraina.

Voglio dire, la posizione dell'Europa è decisamente suicida, e credo che sempre più voci stiano emergendo per consigliare di non farlo. Non è una sorpresa che Macron, durante la sua visita in Cina, abbia detto – parole sue, non nostre – che l'Europa dovrebbe smettere di essere un vassallo degli Stati Uniti.

Penso che sia molto possibile, anche se certamente la mentalità sanguinaria e le politiche folli dei leader europei non ci danno molte speranze, ma comunque dichiarazioni come quella di Macron indicano che l'Europa non si trova in una posizione molto comoda e che dovrà, se non altro per la propria sopravvivenza economica, rompere questi folli legami con la politica statunitense.

Questa è una cosa. Ma dirò un paio di altre cose, visto che probabilmente dovremmo concludere presto.

Una cosa è che sono completamente d'accordo con lei. Ho anche scritto qualcosa al riguardo, ad esempio in questo articolo su Keynes e il bancor.

L'ultima sezione, che esamina il ruolo degli Stati Uniti in tutto questo, per esempio nel respingere le proposte di Keynes e nel cercare di esercitare il proprio dominio sul resto del mondo, cosa che ho sostenuto non ha mai avuto successo. L'ho sostenuto nel mio "Economia geopolitica".

Ad ogni modo, il punto è che la sezione era intitolata "La strana vita ultraterrena dell'imperialismo", nel senso che gli Stati Uniti, nel loro desiderio di ricreare il tipo di dominio di cui aveva goduto la Gran Bretagna nel XIX secolo, nel XX secolo, avrebbero dovuto godere dello stesso tipo di dominio.

Questo tentativo riuscì, ovviamente, a influenzare la storia del mondo, ma non ebbe successo.

Ma ora anche la storia di quel tentativo è giunta al termine. Non si può più realisticamente nemmeno tentare di creare questo tipo di dominio.

Ciò significa che la corrente antimperialista, iniziata con lo scoppio della Prima guerra mondiale e nella crisi trentennale dal 1914 al 1945, sta riprendendo in modo più consistente dopo essere stata un po' frenata dai tentativi americani.

Ma bisogna capire che anche se gli Stati Uniti volevano esercitare il loro potere sul mondo, nel secondo dopoguerra non ci sono mai riusciti del tutto per il semplice motivo che esisteva il mondo comunista.

Il mondo comunista si estendeva da Praga a Pyongyang. Era enorme. Gli Stati Uniti non erano i padroni di questo mondo. La sua esistenza poneva seri limiti a ciò che gli Stati Uniti potevano fare.

In questo senso, solo dopo la fine dell'Unione Sovietica si è assistito a questo tentativo arrogante da parte degli Stati Uniti di cercare finalmente di esercitare il proprio dominio sul mondo, ma come sappiamo è finito molto male.

Non c'è più l'unipolarismo. C'è invece il multipolarismo, a cui gli Stati Uniti hanno reagito molto male e da allora sono stati impegnati in guerre senza sosta.

MICHAEL HUDSON: Lei ha ragione a sottolineare la dichiarazione di Macron secondo cui l'Europa si trova nel mezzo. È una sorta di Donald Trump francese. Dice tutto ciò che pensa possa essere popolare, e poi si gira e dice l'esatto contrario a un'altra parte.

Ma l'Europa si è trovata nel mezzo dopo la Prima Guerra Mondiale. Ha accettato di pagare i debiti internazionali e questo l'ha costretta a imporre alla Germania le riparazioni che hanno distrutto tutto il suo sviluppo.

Era così rigida nel mantenere il vecchio sistema finanziario in cui un debito deve essere pagato, che non poteva rompere.

Ma ora l'Europa è di nuovo nel mezzo, con la guerra dell'America contro la Russia che si combatte in Ucraina.

Penso che quando Macron ha fatto la sua dichiarazione, che forse l'Europa dovrebbe andare per la sua strada, stia cercando di togliere il potere di voto all'ala destra della Francia.

L'ironia è che in quasi tutti i Paesi europei è la destra, l'ala nazionalista, a staccarsi dagli Stati Uniti, lasciando la sinistra indietro.

Quindi l'ironia è che la sinistra non sta giocando un ruolo nel creare un'alternativa al neoliberalismo. La sinistra ha abbracciato il neoliberalismo fin dai tempi di Tony Blair e Bill

Clinton.

Quindi è davvero singolare che stiamo assistendo allo sviluppo della civiltà, di un nuovo percorso di civiltà, senza alcun riferimento alle discussioni passate.

Penso che sarebbe bello discutere di economia classica, dell'economia politica di Adam Smith, John Stewart Mill e Marx sul valore e sul prezzo. Credo che nel XIX secolo avessero capito cose importanti.

È come se ci fosse una sorta di classe tecnocratica che sta cercando di rianalizzare il mondo senza alcun riferimento alla storia, e credo che questo sia ciò che io e lei stiamo cercando di fare nelle nostre lezioni.

Stiamo cercando di fornire una base storica per dire: "Tutto questo è già successo in passato. Cosa possiamo imparare dall'esperienza su cosa fare e cosa evitare?"

RADHIKA DESAI: Assolutamente sì. E Michael, forse dovremmo chiudere la discussione, ma sono assolutamente d'accordo con te.

E in effetti questa è gran parte dell'argomentazione del mio libro "Capitalismo, Coronavirus e Guerra". Cerca di spiegare perché la sinistra ha sostanzialmente fallito nel comprendere l'imperialismo e questo fallimento oggi spiega il fatto che sia diventata uniformemente una cheerleader delle disastrose politiche dell'Occidente contro la Russia e contro la Cina.

Mentre ciò che trovo davvero interessante, in particolare nelle recenti dichiarazioni di politica estera, le principali dichiarazioni che sono state rilasciate dalla Cina e dalla Russia, è che hanno messo l'imperialismo, e la comprensione dell'imperialismo, al centro della loro comprensione.

Ogni volta che le ho lette mi sono detto: "È sorprendente. Questo è ciò che abbiamo sostenuto per tanto tempo. E ora i leader di questi grandi Paesi, i governi di questi grandi Paesi, sono essenzialmente dietro a questo, il che è davvero molto importante.

Penso che se l'Occidente finalmente si sveglia e si rende conto di ciò che deve fare, penso che questo possa essere solo una cosa molto positiva per noi, perché altrimenti ci troveremo in una sorta di spirale di disfunzioni politiche per molto tempo.

MICHAEL HUDSON: L'Occidente potrebbe svegliarsi, ma la leadership politica occidentale non si sveglierà.

L'America ha avuto la sua rivoluzione cromatica da parte di Wall Street, e si può dire che anche l'Europa ha avuto la sua rivoluzione cromatica.

RADHIKA DESAI: Mi piace. È un ottimo modo per descrivere ciò che sta accadendo in Europa in questo momento. L'Europa è stata oggetto di una rivoluzione cromatica da parte degli Stati Uniti.

Siamo arrivati a quasi un'ora. È stata una grande discussione, Michael.

La prossima volta decideremo di cosa parlare esattamente, ma abbiamo un paio di argomenti in sospeso.

Uno di questi è naturalmente quello di esaminare più dettagliatamente l'economia politica e geopolitica del conflitto in Ucraina, i suoi effetti sulle varie parti del mondo, tra cui Russia e Ucraina, Stati Uniti ed Europa.

E naturalmente dobbiamo ancora completare il nostro programma finale di dedollarizzazione.

Se avete altri suggerimenti per gli argomenti da trattare, fatecelo sapere. Grazie per l'attenzione e arrivederci tra un paio di settimane.

<https://geopoliticeconomy.com/2023/04/14/russia-neoliberal-west-world-majority/>